

Vocali di Arthur Rimbaud

La poesia presenta grandi difficoltà di comprensione in quanto ogni legame logico è; infranto, un linguaggio ;alla deriva eppure estremamente controllato nel quale, molti anni prima di Freud, si dà spazio alle immagini simboliche e agli accostamenti alogici, propri dei meccanismi dell'inconscio.

Vocali (Voyelles) è scritto all'inizio del 1872, probabilmente sotto la suggestione delle Corrispondenze di Baudelaire; il sonetto associa lettere dell'alfabeto e colori, realizzando in immagini le sensazioni che dai colori o dalla forma delle vocali scaturiscono.

(http://www.valsesiascuole.it/crosior/1_intertestualita/rimbaud_poesia.htm)

A nera, E bianca, I rossa, U verde, O blu: vocali,
Io dirò un giorno le vostre origini segrete:
A, nero corsetto villosa delle mosche lucenti
Che ronzano intorno a fetori crudeli,

Golfi d'ombra; E, candori di vapori e di tende,
Lance di fieri ghiacciai, re bianchi, brividi di umbelle;
I, porpore, sangue sputato, riso di belle labbra
Nella collera o nelle ebbrezza penitenti;

U, cicli, vibrazioni divine di mari verdi,
Pace dei pascoli seminati di animali, pace delle rughe
Che l'alchimia scava nelle ampie fronti studiose.

O, Tuba suprema piena di stridori strani,
Silenzi attraversati dai Mondi e dagli Angeli:
O l'Omega, raggio violetto dei Suoi Occhi!

(<http://www.giuseppecirigliano.it/vocali.html>)

La letteratura critica su questo sonetto è sterminata, ma praticamente non si può dire che a tutt'oggi esista un'interpretazione soddisfacente. Fra le varie ipotesi formulate finora, va ricordata quella di E. Gaubert che, rimandava all'abecedario a colori di cui Rimbaud si sarebbe servito da bambino. Gaubert aveva infatti scovato un alfabeto illustrato dell'Ottocento nel quale le concordanze coi cromatismi vocalici del poeta sono notevoli: la lettera A è nera, la E gialla, la I rossa, la U verde, la O azzurra. Se si esclude la E (ma è stato obiettato che il giallo può stingersi fino a sembrare bianco) la correlazione è perfetta. D'altra parte non è facile immaginarsi un Rimbaud che, con la penna sospesa e la mente impegnata a ricordare le vocali colorate della sua infanzia, stende pazientemente il suo celebre sonetto...

La cosa migliore è cedere la parola allo stesso Rimbaud, il quale in *Alchimie du verbe* (una delle prose fondamentali di *Une saison en enfer*) scrive: "J'inventai la couleur des voyelles!". La chiave interpretativa più corretta è probabilmente questa. Partendo dalle vocali come spunto e dai colori che gli suggeriscono, Rimbaud si abbandona con grande libertà alle associazioni. L'amico Verlaine, del resto, disse un giorno che Rimbaud (coerentemente con la sua poetica del deragliamento dei sensi) non aveva alcun motivo logico per assegnare alle varie vocali i vari colori: le vedeva così, punto e basta!